





Patrick Celeghin  
Carlo Santi

IDENTITÀ  
NASCOSTE

Military Thriller

ISBN 978-88-6660-478-5

# IDENTITÀ NASCOSTE

Autori: Patrick Celeghin & Carlo Santi

© CIESSE Edizioni

[www.ciesseedizioni.it](http://www.ciesseedizioni.it)

[info@ciesseedizioni.it](mailto:info@ciesseedizioni.it) - [ciessedizioni@pec.it](mailto:ciessedizioni@pec.it)

I Edizione stampata nel mese di **maggio 2026**

Impostazione grafica e progetto copertina: © CIESSE Edizioni



Collana: **I nostri Noir**

Editing a cura di: **Alfredo Bechis**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*Questa è un'opera di fantasia, seppur ispirata a fatti reali conosciuti dagli Autori. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia degli Autori o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*

*Dedicato ai molti eroi silenziosi*



# Sommario

NOTA INTRODUTTIVA .....	9
PROLOGO .....	11
Afghanistan, provincia di Farah.....	11
Scuola marescialli e brigadieri dei Carabinieri .....	21
PARTE I.....	23
Inizio.....	25
PARTE II.....	47
Paracadutisti .....	49
PARTE III .....	53
Golfo.....	55
PARTE IV.....	97
Kosovo.....	99
PARTE V.....	131
Afghanistan .....	133
PARTE VI – USCITA .....	175
PARTE VII.....	181
Antimafia.....	183
PARTE VIII.....	241
Passaggio.....	243
EPILOGO .....	249
GLOSSARIO DEI TERMINI MILITARI .....	253



# NOTA INTRODUTTIVA

La storia narrata in questo romanzo nasce dal contributo diretto di N.N., pseudonimo utilizzato per tutelare l'identità di un operatore che ha prestato servizio nei reparti dell'Arma dei Carabinieri e nei Paracadutisti, partecipando a missioni internazionali in contesti ad alto rischio.

Per ragioni di sicurezza e riservatezza, il nome reale non viene riportato.

Luoghi, ambientazioni e contesti operativi sono aderenti alla realtà. Le vicende, le dinamiche e i personaggi sono invece il risultato di una rielaborazione narrativa.

Questo romanzo non ricostruisce eventi specifici, ma restituisce con rigore l'esperienza operativa, psicologica e umana di chi ha operato in scenari complessi, dove ogni decisione ha un peso reale.

Dall'incontro tra competenza militare e costruzione narrativa nasce un military thriller ad alto grado di realismo.

**Gli Autori**



# PROLOGO

2004

---

## Afghanistan, provincia di Farah.

La pista tagliava il deserto come una cicatrice opaca, una striscia di terra compressa tra alture rocciose che si innalzavano brulle, senza vegetazione, pareti naturali erose dal vento. Il convoglio avanzava a velocità costante, tre Lince blindati in formazione spezzata, distanza regolamentare, torrette presidiate, armi orientate a copertura alternata. La polvere sollevata dal primo mezzo restava sospesa a mezz'aria prima di ricadere lenta sui cofani arroventati e sulle antenne flessibili che vibravano a ogni buca. Nessun traffico civile. Nessuna presenza ai margini della pista. Solo silenzio e luce verticale.

All'interno del primo mezzo, OMBRA osservava le alture. Non cercava movimento. Cercava anomalie. Le rocce non tradiscono l'uomo, ma l'uomo tradisce la roccia. Un'ombra fuori posto. Un riflesso che non coincide. Una sagoma che resta immobile troppo a lungo.

«Falco, cresta a ore undici, distanza stimata quattrocento.»

«Falco operativo. Negativo su sagome. Solo roccia e dispersione termica.»

Il secondo mezzo manteneva la distanza. Lupo in torretta con ottica variabile. Lince accanto al conducente con cartografia aggiornata sul tablet. Nel terzo blindato, Nero controllava la retrovia e Mambo fissava il costone di destra con un'attenzione che sembrava distratta ma non lo era mai. Gufo era dietro Ombra, collegato alle frequenze di supporto, intercettazione passiva attiva. Iena alternava visore e binocolo, pronto a salire di calibro se necessario.

«Lupo, stato retrovia.»

«Pulita. Nessuna traccia veicoli. Nessuna polvere in avvicinamento.»

«Gufo, frequenze.»

«Stabili. Nessun picco anomalo. Banda libera.»

Troppo libera. La pista piegò a sinistra e si infilò in un restringimento naturale tra due pareti rocciose più alte delle precedenti. Punto di strozzatura. Linea obbligata. Nessuna via di fuga laterale. Ombra osservò la geometria del terreno e ne memorizzò le distanze. Se avesse dovuto colpire un convoglio, lo avrebbe fatto lì.

«Ridurre cinque chilometri. Distanza aumentata di dieci metri. Formazione elastica.»

Il primo mezzo rallentò senza frenata brusca. Il secondo si aprì di qualche metro. Il terzo arretrò leggermente, creando uno spazio che poteva diventare vita o morte. Il sole colpiva le rocce con intensità metallica. Le superfici chiare riflettevano luce, le ombre erano taglienti. Ombra non distoglieva lo sguardo dalle alture. Cercava errori nel paesaggio. Un sasso spostato. Una pietra con colore diverso. Un filo.

«Falco, destra alta.»

«Negativo.»

«Iena, sinistra media.»

«Pulita.»

«Gufo, conferma segnale remoto.»

«Nessuna emissione attiva.»

Il convoglio entrò nella gola. Il suono dei motori rimbalzò tra le pareti, amplificato. L'aria sembrò più densa. Ombra sentì una variazione impercettibile, non nel paesaggio ma nel ritmo. Un micro scarto nel rumore ambientale. Un vuoto di fondo.

«Stop corto. Avanzare un metro alla volta.»

Il conducente obbedì senza chiedere. Il primo mezzo avanzò lentamente. Il secondo mantenne distanza. Il terzo coprì retrovia con torretta pronta. La polvere si sollevò, poi ricadde.

Nulla esplose.

Un frammento metallico sul bordo sinistro si rivelò parte di un vecchio bidone deformato, forse trascinato dal vento settimane prima. Ombra non si rilassò. In missione non esiste falso allarme.

«Ripristinare velocità precedente.»

I motori aumentarono di tono. La polvere tornò a sollevarsi compatta.

Poi la montagna smise di essere immobile.

«Contatto possibile...»

La frase si interruppe.

L'esplosione non arrivò dal punto che aveva appena controllato. Arrivò sotto il secondo mezzo. Un colpo sordo, profondo, seguito da una colonna di terra e metallo che si sollevò verticale prima di aprirsi a ventaglio. Il blindato venne sollevato da terra come un oggetto leggero, ruotò di lato e ricadde con un impatto che fece vibrare l'aria nella gola rocciosa.

L'onda d'urto colpì il primo mezzo con un rimbalzo secco. Polvere, detriti, frammenti di roccia piovvero sui parabrezza. Le cuffie crepitarono.

«Contatto! Contatto!»

Non era un grido. Era una conferma.

«Falco, quota alta destra, due sagome in movimento!»

«Vedo!»

Il crepitio della mitragliatrice montata in torretta si diffuse tra le pareti, amplificato dall'eco. I colpi traccianti salirono verso la cresta destra, spezzando il silenzio in una sequenza ritmica, controllata.

Il terzo mezzo frenò bruscamente per evitare i detriti del secondo, ma mantenne assetto. Nero aprì fuoco verso sinistra.

«Sinistra alta, riflesso ottica!»

«Iena in copertura!»

Un secondo colpo, più distante, colpì la fiancata del primo mezzo senza penetrare. Il suono metallico rimbalzò dentro l'abitacolo. Ombra non si voltò. Guardava solo avanti e in alto.

«Gufo, segnale remoto ora!»

«Interferenza improvvisa, banda disturbata!»

Non era un singolo innesco. Era coordinato.

Il secondo blindato giaceva inclinato su un fianco, una ruota divelta, cofano deformato. Fumo nero iniziava a uscire dalla parte posteriore. La torretta non rispondeva.

«Lupo, rispondi.»

Nessuna risposta.

«Lupo, stato mezzo due.»

Un crepitio statico, poi una voce spezzata. «Colpiti... conducente ferito... non vedo Lince...»

Un colpo secco centrò il parabrezza del primo mezzo, lasciando una ragnatela opaca ma senza perforare.

«Falco, soppressione su destra! Nero, alternare raffiche brevi su sinistra!»

Le risposte furono immediate. Il suono delle armi si alternò in modo cadenzato. Non sparavano per rabbia. Sparavano per spazio. Un'altra detonazione, più piccola, esplose dietro il terzo mezzo. Non lo sollevò, ma lo fece sbandare.

«IED secondario!»

La gola era diventata una trappola perfetta. Fuoco incrociato dall'alto. Ordigni a pressione o a comando distribuiti lungo la strettoia. Il convoglio non poteva avanzare senza esporsi. Non poteva arretrare senza offrire fianco.

Ombra prese una decisione in meno di un secondo.

«Mezzo uno in avanzamento rapido. Creare uscita. Mezzo tre, copertura su due. Falco, priorità sagoma con radio, cresta destra!»

Il primo blindato accelerò improvvisamente, motore al limite, sollevando una nuvola di polvere che ridusse visibilità anche agli assalitori. Le raffiche di Falco si concentrarono su un punto preciso. Una sagoma cadde dietro la cresta.

«Uno a terra.»

Non c'era esultanza.

Dal secondo mezzo arrivò un urlo soffocato. «Fuoco interno! Stiamo prendendo fuoco!»

Il fumo aumentava. La portiera laterale era bloccata da un masso caduto con l'esplosione.

«Nero, copri evacuazione! Iena con me!»

Ombra aprì lo sportello del primo mezzo prima ancora che il conducente completasse la manovra di uscita dalla gola. Il calore esterno era un colpo secco sul volto. La polvere bruciava in gola. Il suono dei proiettili che colpivano la roccia era diverso da quello che colpiva il metallo. Si mosse basso, rapido, sfruttando il blindato come copertura fino a raggiungere il mezzo due. Iena lo seguiva a pochi passi, arma puntata verso l'alto, copertura alternata.

«Falco, due secondi su destra!»

Una raffica intensa costrinse le sagome in cresta ad abbassarsi.

Ombra raggiunse la portiera deformata. All'interno, il conducente era piegato sul volante, sangue sul giubbotto. Lince non era al suo posto.

«Lupo!»

Una mano uscì dal fumo, cercando aria. Un colpo centrò la carrozzeria sopra la sua testa. La gola non era più silenziosa. Era viva. E stava chiudendosi su di loro. Il fumo usciva denso dall'abitacolo del mezzo due, nero, acre. L'odore di carburante si mescolava a quello del metallo surriscaldato. Ombra infilò il braccio dentro senza esitare, afferrò il giubbotto tattico del conducente e lo stratonò verso l'esterno. Il corpo si mosse di peso morto.

«Iena, tiralo fuori! Adesso!»

Iena agganciò l'uomo sotto le ascelle e lo trascinò dietro la ruota anteriore del blindato, sfruttando il blocco motore come copertura. Un colpo centrò la lamiera a pochi centimetri dalla sua testa, schegge sottili di vernice e metallo gli graffiarono il collo.

«Falco, copertura costante!»

«In soppressione! Due sagome ancora attive!»

Le raffiche scandivano il tempo. Brevi, controllate. Mai lunghe abbastanza da surriscaldare la canna. Nero alternava fuoco e osservazione dal mezzo tre, mentre Mambo cambiava angolazione, cercando un varco visivo tra le rocce. Dentro il mezzo due il fuoco iniziava a propagarsi verso il vano posteriore.

«Lince non è qui!» gridò Lupo dalla parte opposta del blindato, la voce coperta dal casco ma incrinata.

Ombra aggirò il mezzo, rimanendo basso. Lupo era inginocchiato vicino alla ruota posteriore sinistra, arma a tracolla, una mano premuta sul fianco insanguinato di Lince. Il giubbotto balistico era penetrato lateralmente. La respirazione era irregolare.

«Colpo laterale. È passato sotto la piastra.»

Ombra guardò la ferita per meno di un secondo. Non c'era tempo per valutazioni lunghe.

«Compressione diretta. Nero, fumogeno su mezzo due. Coprire evacuazione!»

Dal terzo mezzo partì una granata fumogena che rotolò sotto la fiancata inclinata del blindato colpito. Una nube grigia si sollevò rapidamente, mischiandosi alla polvere e al fumo dell'incendio. La visibilità si ridusse per tutti.

«Gufo, situazione creste.»

«Movimento confuso. Probabile riposizionamento. Interferenze ancora attive.»

Il nemico stava cercando di cambiare angolo. Non volevano uno scontro prolungato. Volevano immobilizzare e finire.

«Mambo, alta sinistra, trenta metri sopra il costone fratturato.»

«Visto.»

Un colpo singolo partì dal mezzo tre. Silenzio per mezzo secondo.

«Sagoma ferma.»

Ombra infilò le braccia sotto Lince e lo sollevò insieme a Lupo. Il peso non era il problema. Il problema era il tempo. Un'esplosione più piccola, ma vicina, fece tremare il terreno sotto i loro piedi. Schegge di roccia caddero dall'alto.

«IED a pressione laterale!» urlò Nero.

La gola non era minata solo sulla pista. Avevano preparato anche i margini. Il fuoco sul mezzo due aumentò improvvisamente, una fiammata uscì dal vano posteriore.

«Dieci secondi alla combustione piena!» gridò Gufo, leggendo le variazioni termiche sul monitor del primo mezzo.

Ombra non rispose. Camminava arretrando, trascinando Lince verso il primo blindato, mentre Lupo copriva con l'arma impugnata a una mano sola. Un colpo centrò Lupo sulla spalla destra. Il giubbotto assorbì parte dell'impatto, ma lo fece ruotare su se stesso.

«Sto bene!» gridò prima ancora che qualcuno lo chiedesse.

Non era vero, ma poteva ancora muoversi.

«Falco, cambio ritmo! Raffiche irregolari!»

Falco modificò immediatamente la cadenza di fuoco. Non più sequenza prevedibile. Colpi singoli alternati a brevi raffiche, per costringere gli assalitori a esporsi in errore. Dal costone destro partì un lampo.

Ombra lo vide in anticipo, istinto prima della vista. «A terra!»

Il proiettile colpì il terreno a meno di un metro da loro, sollevando detriti. Mambo rispose quasi in simultanea. Il lampo non si ripeté. Il conducente ferito del mezzo due iniziò a perdere conoscenza dietro la ruota del primo blindato. Iena gli applicava una compressione improvvisata con una mano, l'altra pronta sull'arma.

«Ombra, non possiamo restare!» disse Gufo in cuffia, voce ferma ma tesa. «Stanno chiudendo da sinistra.»

Ombra guardò per un istante l'uscita della gola, pochi metri più avanti. Spazio aperto, ma ancora sotto tiro potenziale. Restare significava morire lentamente. Muoversi significava esporsi.

«Mezzo uno, avanzamento pieno su mio segnale. Mezzo tre, copertura incrociata e poi retro in alternanza. Nessuno resta.»

Non aggiunse altro.

Un colpo colpì Lince al torace, già ferito. Il corpo si irrigidì tra le braccia di Ombra.

Lupo lo sentì prima ancora di vederlo. «No...»

Ombra non si fermò. «Muoviti.»

Il mezzo due esplose alle loro spalle con una detonazione secca che riempì la gola di fuoco e detriti. L'onda d'urto li spinse in avanti. La polvere oscurò tutto.

Per un istante non si vide più nulla. Non si sentì più nulla. Poi tornò il suono. E non era finita.

L'onda d'urto li investì alle spalle come un muro caldo. Ombra perse l'equilibrio per una frazione di secondo, ma non lasciò Lince. Il corpo era diventato rigido, innaturalmente pesante. La visiera si era opacizzata per la polvere e il fumo. Si abbassò istintivamente, trascinando Lince dietro la ruota anteriore del mezzo uno mentre detriti incandescenti cadevano attorno a loro. Il secondo blindato era ormai un involucro in fiamme. Le munizioni interne iniziarono a detonare a intermittenza, colpi secchi, irregolari.

«Stato squadra!» La voce di Ombra attraversò il canale operativo.

«Falco operativo. Destra alta ancora attiva, ma in arretramento.»

«Nero operativo. Mezzo tre integro, ma pressione su sinistra.»

«Gufo operativo. Interferenze in calo. Probabile comando manuale ora.»

«Iena operativo.»

Una pausa.

«Lupo?»

Un respiro forzato in cuffia.

«Operativo.»

Non disse altro.

Ombra guardò Lince. Gli occhi erano aperti, ma non mettevano più a fuoco. Il foro sul torace aveva scurito il tessuto balistico. Non c'era tempo per verificarlo. Non lì.

«Carico su mezzo uno. Subito.»

Iena e Lupo aiutarono a sollevare Lince dentro il primo blindato. Il conducente ferito del mezzo due era già stato trascinato all'interno,

pallido, compressione ancora in atto. Un nuovo lampo dalla cresta sinistra. Questa volta il colpo centrò la torretta del mezzo tre.

Nero arretrò di mezzo passo ma non mollò la postazione. «Contatto ravvicinato! Due sagome in discesa!»

Non stavano più solo coprendo dall'alto. Stavano tentando l'avvicinamento.

«Falco, taglia discesa. Raffica lunga.»

La mitragliatrice vomitò fuoco continuo per tre secondi pieni. Le sagome si dispersero dietro un masso.

«Mezzo uno pronto!» gridò il conducente.

Ombra salì a bordo per ultimo, tirando dentro Lupo con una mano e richiudendo lo sportello con un colpo secco. Il blindato partì immediatamente, motore al massimo, ruote che slittarono un istante sulla polvere prima di trovare trazione.

«Mezzo tre, alternare copertura e retro. Uscita in tre... due... uno... ora!»

Il mezzo tre iniziò una ritirata controllata, sparando a intermittenza verso le alture per impedire inseguimento diretto. Il mezzo uno superò il punto di strozzatura, lasciandosi alle spalle il veicolo in fiamme e la gola che aveva quasi inghiottito la squadra.

Per qualche secondo il fuoco diminuì. Poi cessò. Il deserto si riaprì davanti a loro. Spazio, ma non sicurezza.

All'interno del blindato il rumore era assordante: motore, respirazioni accelerate, allarmi acustici dei sensori interni. Lince era steso sul pavimento metallico, casco inclinato di lato. Lupo premeva ancora sulla ferita, ma il sangue aveva rallentato troppo.

«Gufo, punto di estrazione più vicino.»

«Dodici chilometri a sud-est. Terreno aperto.»

Ombra non guardava nessuno. Fissava il parabrezza attraversato da crepe sottili. «Mantenere velocità. Nessuna sosta.»

Un gemito provenne dal conducente ferito. Iena continuava la compressione senza parlare. Nero, dal mezzo tre, manteneva distanza di copertura. Dopo alcuni minuti, che sembrarono più lunghi del

combattimento stesso, Lupo sollevò lo sguardo verso Ombra. Non disse la parola. Non serviva.

Ombra annuì una sola volta.

Nessuno parlò più.

Il convoglio ridotto a due mezzi si allontanò dalla gola, lasciandosi alle spalle fumo nero che si alzava nel cielo chiaro dell'Afghanistan.

Il deserto tornò immobile. Ma qualcosa si era già rotto.

\*\*\*

\*\*\* FINE ANTEPRIMA \*\*\*